

di Pirella G. Pirella

1. 1. 29

Defauw all'Augusteo

Il maestro Defauw, che domenica a sera ha diretto il suo primo concerto all'Augusteo, può contare su un mio rispettoso ma tepido consenso. La folla, cui egli particolarmente si rivolge, ha ripagato le sue fatiche con approvazioni fervide e con tambureggianti applausi, e ne vada pure orgoglioso, ma oserei suggerirgli di non chiedere di più. Le sue virtù di concertatore sono, senza dubbio, grandi e meritevoli di considerazione, ma non tali da accendere i razzi e le girandole del mio entusiasmo che, a dire il vero, io riservo per occasioni migliori. Aggiungo, anzi, e spiego che se dal programma avesse soppresso il « numero » beethoveniano — la Quinta, che è una delle tante pietre di paragone dove si saggiano tutti i valori che circolano, già etichettati e catalogati, sui mercati concertistici internazionali — forse potrei anche accedere al suo modo d'intendere Strauss e Debussy, di cui ci offrì un'esecuzione brillante e piena di vita. Beethoven, no. Beethoven richiede, prima di tutto, precisione di note, nitore di suoni, lindura di passaggi, prontezza di attacchi: in una parola, ciò che in gergo si dice: «pulizia». L'interpretazione viene dopo. E' concesso a un direttore magari l'assurdo di non « sentire » Beethoven e di eseguirlo a modo suo, e troverà grazia col dire che il suo temperamento lo porta a tanto. La scusa della « creazione personale » è sempre una scusa eccellente. Ma la Quinta ascoltata l'altra sera, massime l'*allegro con brio* e l'*andante con moto*, non ha convinto nessuno, forse neanche coloro che si son dati un gran da fare a battere le mani. Del resto, gli applausi dopo Beethoven, all'Augusteo, sono una tradizione, diriga Toscanini o il capobanda di Peretola.

Ma l'attesa di tutti era per la « novità » di Respighi che veniva appunto dopo la Quinta e dopo « *Idomeneo* » di Mozart. La *suite* per piccola orchestra, *Gli uccelli*, come le abbondanti didascalie aggiunte al programma informavano, è una composizione in forma libera in cui il Respighi, tratto partito da alcune pagine di musica cembalistica del sei e del settecento (Pascuini, Rameau, ecc.), ha rifuso questi spunti e questi movimenti in alcuni schizzi, in brevi e gustosi quadretti di genere tratteggiati con umoristica leggerezza di tocco. Ha dedicato a ogni uccello qualche pagina, tenendo in conto d'uccello la gallina e il piccione. Ma anche *Sharpless* della *Butterfly* non s'intendeva d'ornitologia, ed era console degli Stati Uniti... Infilzati allo spiedo d'un *preludio*, vengono, l'un dopo l'altro, la colomba, la gallina, l'usignuolo e il solito cucù, rosolati al fuoco delle onomatopée e dei suoni imitativi, a sentire i quali il pubblico si divertì un mondo, andando in sollucchero ogni qual volta potette identificare il voluttuoso tubare della tortorella, gli svolazzi d'ugola dell'usignuolo (che nessuno è riuscito mai a sentir bene in campagna, neanche Mascagni e d'Annunzio quando s'occupavano di *Parisina*), l'aggiogoso verso del cuculo, lo strillo della gallina realizzato con uno squillo sopracuto di cornetta. Musica, potrà dire un peccante, inutile e che lascia il tempo che trova. D'accordo, ma siamo in tema di *divertissement* e di questo ci ha reso edotti anche il Defauw che ha diretto con vivacità la *suite*, ottenendo un personale successo che ha culminato dopo l'*Isle joyeuse* di Debussy, trascritta per orchestra dal Molinari, e, meglio, dopo il *Don Giovanni* di Strauss, reso con bella varietà di effetti e con appropriata vigoria d'accento. A gli applausi del pubblico, per queste due riuscite esecuzioni, sottoscrivo anch'io.

Silvino Mezza
